

Grillo e i ballottaggi

LA POLITICA DI CHI È SEMPRE CONTRO

di PAOLO POMBENI

GRILLO e i grillini: non esattamente la stessa cosa. Il movimento a cui il comico genovese ha dato vita e che lunedì potrebbe eleggere il primo sindaco in un capoluogo, non è la traduzione in pratica delle sue posizioni più oltranziste. Per quel che si vede sinora gran parte di coloro che si sono mobilitati su invito di Grillo sono persone alla ricerca di quello che un tempo si sarebbe definito «un mondo migliore». Lo fanno magari in maniera ingenua, ma indubbiamente esprimono una legittima domanda di diversità, una speranza che si possa avere qualcosa di diverso da quel che si è avuto e visto negli ultimi decenni.

Tutte cose che non vanno sottovalutate e che contengono messaggi di fondo positivi. Soprattutto cose che, ed anche questo va valutato, aggregano un consenso non marginale. Altra valutazione va data sul loro guru, che si sta facendo prendere la mano oltre ogni limite ragionevole. Siamo un passo oltre il vecchio populismo, siamo vicini alla farneticazione. Gli attacchi ad Equitalia («Chiodiamola») è il messaggio ripetuto negli ultimi comizi, la delegittimazione di qualsiasi forma di confronto istituzionale dialettico, la sistematica distribuzione di veleno contro tutto e tutti presentando solo se stesso come la «pulizia», sono giochetti che possono risultare molto pericolosi.

Quel veleno comincia a circolare anche troppo nel sangue di questo Paese, ben sostenuto da una certa mania dei media a correr dietro a tutti gli scandali possibili, e infaucisce un corpo già fin troppo provato. La domanda

va posta con radicalità: di fronte a una crisi delle dimensioni di quella attuale, di fronte alla trasformazione profonda del contesto, locale, nazionale e internazionale in cui viviamo, possiamo davvero credere che si possa rispondere così?

Cioè spargendo a piene mani fango su tutti e raccontando che basta qualche «ingenuo innocente» nei ruoli dirigenti per portarci fuori dai guai attuali?

Non si tratta di una questione peregrina nel momento in cui un candidato del movimento di Grillo potrebbe conquistare un centro di media importanza come Parma, magari col sostegno miope di un centrodestra che pensa così di fare un bel dispetto a quelli che lo danno per handicappato di riscattare un magrissimo risultato elettorale.

Eppure bisogna sperare, nonostante tutto, che proprio la scarsa morigeratezza verbale di Grillo apra gli occhi su una serie di rischi che stiamo correndo. Non sfuggirà infatti che è in atto una battaglia aspra

per il controllo del sistema economico-sociale europeo. Agitare il bau-bau della perfida finanza internazionale, dei professori presunti senza cuore, dei tedeschi insensibili e via narrando non ci aiuterà in nessun modo.

Nessuno deve però illudersi che si possa uscire dall'impasse attuale facendo finta di niente, cioè sostenendo che la pressione fiscale non è alta, che il sistema politico funzio-

na bene, che non servono riforme radicali in alcuni settori, che si può andare avanti così con la spesa pubblica, eccetera. È proprio l'uso e l'abuso di queste narrazioni favolistiche che ha ingrossato le file del movimento di Grillo: se ci si affida alla consolazione delle favole, meglio quelle, magari un po' sguaiate, che racconta con grande verve il comico genovese.

È dunque venuta l'ora del realismo, che non deve fare

rima con catastrofismo. Il Paese ha la forza e le capacità per uscirne, a patto ovviamente che tutti, ma proprio tutti siano disposti ad accettare che la strada che ci porterà fuori dalla crisi è difficile, aspra e inevitabilmente tortuosa. Con la consapevolezza che il cambio

di rotta non può incamminarsi sul solo sentiero fatto di invettive, lazzi e fango con cui mascherare una realtà che non si vorrebbe accettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

